

# Venti anni di letteratura della migrazione in Italia

Maria Grazia Negro\*

## Twenty Years of Migrant Literature in Italy

### Abstract

*This article analyses Italian migrant literature since its early publishings in the 1990s and its reception by Italian and international scholars, investigating its themes, the genres adopted by migrant writers as well as their statute as writers and their relationship with the Italian language. Migrant writers force Italian readers to take into account Italian migration and colonial past which are often removed/repressed and to face the big changes of their homeland, Italy, which has become an immigration country and has developed a multicultural society in a short time. Migrant literature offers as well the possibility of knowing narratives written for the Italian public in a language that has been deeply renewed with images and echoes from all over the world.*

*The last section is devoted to Turkish migrant writers in Italian.*

**Keywords:** *Italian Migrant Literature, Scholars, Subjects, Genres, Language.*

### Definizione e contestualizzazione storica

Per “letteratura italiana della migrazione” si intende la letteratura prodotta in italiano dagli immigrati presenti nel nostro paese, in una lingua quindi diversa da quella del loro paese di provenienza. Talvolta essi avevano già scritto qualcosa nella loro madrelingua, talvolta no e questa può continuare ad affiancarsi nella produzione in italiano, comportando o meno l’autotraduzione in tutti e due i sensi, dall’italiano e verso l’italiano (Gnisci 2003: 8).<sup>1</sup>

---

\* Okutman Dr., İstanbul Üniversitesi, Edebiyat Fakültesi, Batı Dilleri ve Edebiyatları Bölümü, İtalyan Dili ve Edebiyatı Anabilim Dalı.

<sup>1</sup> Armando Gnisci è stato il primo in Italia ad occuparsi in maniera organica di questa recente area di studi ed ha coniato la definizione che abbiamo utilizzato. Gnisci nel 1997 ha attivato, insieme a Franca Sinopoli, sua collega all’Università La Sapienza di Roma, Dipartimento di Italianistica e Spettacolo, la banca dati *online* BASILI (Banca dati degli scrittori immigrati che pubblicano in lingua italiana) reperibile all’indirizzo: [www.disp.let.uniroma1.it/basili2001](http://www.disp.let.uniroma1.it/basili2001). Si tratta di un archivio *in progress* consultabile secondo tre chiavi di ricerca (per scrittori ed opere letterarie, per critici ed opere critiche, per tesi) che raccoglie, alla data attuale del 15

Questa produzione letteraria è apparsa sulla scena editoriale della penisola a partire dagli anni '90 ed è il frutto dei flussi immigratori che si realizzano verso l'Italia a partire dagli anni '70. È in questo periodo, infatti, che l'Italia si trasforma da riserva di manodopera emigrante a terra d'accoglienza:

a partire dagli anni '70, anche l'Italia esporta sempre meno lavoratori e comincia, in sordina, a reclutarne (Colombo, Sciortino 2004: 13).<sup>2</sup>

Secondo Gnisci la letteratura della migrazione va ricollegata da un lato alla grande emigrazione italiana verso il mondo, realizzatasi tra Otto e Novecento, rimossa dalla nostra memoria nazionale, e dall'altro a quella interna, che comportò lo spostamento di masse dal Sud al Nord del paese a partire dagli anni '50 del XX secolo (Gnisci 2003: 75-83). L'attuale presenza di immigrati nel territorio nazionale e la creazione di una società pluriethnica e multiculturale va quindi legata al nostro passato migratorio, sia esterno che interno, diverso da quello di altre nazioni europee ex-colonizzatrici.

I paesi con un'esperienza coloniale più duratura e più pervasiva della nostra, come la Francia, il Regno Unito, l'Olanda, il Portogallo o la Spagna annoverano da tempo nelle loro file molti *migrant writers* (come vengono chiamati in area anglofona gli scrittori translingui) che hanno contribuito in modo profondo al rinnovamento letterario: Salman Rushdie, Wole Soyinka, Josef Brodskij, Tahar Ben Jelloun, Édouard Glissant, Agota Kristof sono solo alcuni tra gli esempi più famosi. La particolarità della produzione italiana consiste nel fatto che essa non è un prodotto diretto del colonialismo, se non in qualche caso specifico di autori che provengono dal Corno d'Africa, per i quali comunque, come per gli altri, l'italiano non è la lingua coloniale pregressa.<sup>3</sup> Gli scrittori italiani della migrazione scrivono quindi per un pubblico italiano in una

marzo 2011, 438 autori per un totale di 92 nazioni rappresentate. I contributi critici sono invece consultabili nella rivista *online*:

*Kúma - Creolizzare l'Europa* (<http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/kuma.html>).

<sup>2</sup> Secondo gli autori l'Italia non ha una sola immigrazione, ne ha molte, che vanno viste come il risultato di un processo strutturale, e non come un fenomeno anomalo. Alle cause endogene dei fenomeni immigratori, riconducibili agli altri paesi europei tradizionalmente luogo di insediamento (Francia, Germania e Regno Unito) l'Italia ne aggiunge di peculiari: l'importanza della piccola e media impresa, l'elevata frammentazione territoriale e il peso del settore informale.

<sup>3</sup> Labanca 2002: 334-37 ci ricorda che l'Italia non si impegnò mai a fondo nella costruzione di un sistema scolastico nelle colonie, limitandosi ad organizzare delle scuole religiose e pubbliche che per gli indigeni si limitavano, comunque, al livello elementare.

lingua per loro assolutamente nuova, nella maggioranza dei casi, e neutra, come dice lo scrittore di origine algerina Tahar Lamri (Lamri 2006: 168).

La limitatezza sia spaziale, sia temporale dell'esperienza coloniale italiana non è in linea con il mito degli italiani "brava gente" che si è poi prodotto nell'immaginario nazionale: come ha dimostrato la scuola di storici il cui pioniere è Angelo Del Boca, gli italiani utilizzarono la stessa efferatezza e brutalità delle altre grandi potenze coloniali nella conquista e nella gestione delle terre d'oltremare.<sup>4</sup> Come per la storia dell'emigrazione italiana, così per quella della nostra esperienza coloniale si è verificata un'opera di rimozione collettiva da parte degli intellettuali e della società. Ecco cosa dice Vanessa Maher a proposito:

The imagery evoked by the new immigration does not have an empirical referent. It is dissociated from its historical context. A sort of collective amnesia has swallowed up the experience of Italian emigration, of Italian colonialism, of Fascism, the knowledge of the complexity of Italian society itself. The residual imagery serves only to create boundaries between the newcomers and the host society (Maher 1996: 168).

Il risultato è l'emergenza più lenta in Italia, rispetto ad altri paesi detentori di colonie, della questione post-coloniale<sup>5</sup> e l'assenza, nel sistema educativo, dello studio del nostro passato emigratorio e del nostro passato coloniale; solo nei curricula universitari comincia con fatica a farsi strada, negli studi letterari, una ridefinizione della nozione di cultura al di fuori del campanilismo italiano e del provincialismo eurocentrico. Sembra così confermata la critica di Dobromski alla mancanza di un discorso critico sviluppato dagli studi letterari, confinati nella tradizione storico-filologica:

In Italy, there has been no fear of moving in the direction of popular culture and film, nor of articulating the study of literature with that of art and the social sciences; feminist and gay studies have

---

<sup>4</sup> Tra i tanti volumi dedicati alla storia del colonialismo italiano, si veda Del Boca: 2005. Sul razzismo italiano in Africa si possono leggere anche i seguenti interventi di studiosi somali: Aden 1997; Ahad 1993.

<sup>5</sup> Già all'inizio degli anni '90 appaiono i primi testi autobiografici di donne provenienti dalle ex-colonie italiane, ma per un vero e proprio corpus di romanzi post-coloniali bisogna aspettare il 2005 con Garane Garane (Garane 2005), che ha aperto la strada alla pubblicazione di molti altri testi (i cui fondamentali sono: Ali Farah 2007; Ghermandi 2007).

also been legitimized, and, recently, ethnic and postcolonial studies seem to have taken hold. What has been lacking is a cultural studies discourse: namely an ideology that goes beyond its material base, forcing the practitioners of criticism to theorize their relationship to culture (Dombroski 1998: 11).

A maggior ragione, quindi, lo studio della letteratura italiana della migrazione diventa importante ed interessante: come effetto della modernità avanzata e dei cambiamenti strutturali del nostro paese; come versione nazionale dell'emersione delle letterature post-coloniali; come incentivo alla comparazione con la nostra esperienza migratoria e come stimolo al ricordo del nostro passato coloniale, troppo spesso rimossi; come laboratorio della creolizzazione planetaria che sta avvenendo secondo le direzioni indicate da Édouard Glissant;<sup>6</sup> infine, e non da ultimo, come possibilità unica di ascolto di storie ambientate nel nostro paese, che parlano anche di noi, attraverso un italiano rinnovato dal profondo con innesti dalle culture di provenienza, con immagini, sonorità ed odori che vengono da tutto il mondo.

### **Le varie fasi e le prime apparizioni editoriali in Italia**

Le prime opere scritte da migranti appaiono nel 1990/91 e sono scritte “a quattro mani”, insieme cioè a dei coautori italiani: *Immigrato*, del tunisino Salah Methnani scritto insieme al giornalista Mario Fortunato (Fortunato, Methnani 1990); *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano*, del senegalese Pap Khouma redatto insieme al giornalista Oreste Pivetta (Khouma, Pivetta 1990); *Chiamatemi Alì* del marocchino Mohamed Bouchane realizzato insieme ai giornalisti Carla De Girolamo e Daniele Miccione (Bouchane, De Girolamo, Miccione 1991); *La promessa di Hamadi*, scritto dal senegalese Saidou Moussa Ba insieme al bibliotecario Alessandro Micheletti (Micheletti, Ba 1991). Questi quattro testi sono dei romanzi di contenuto autobiografico e presentano notevoli similarità nella struttura narrativa e nella progressione tematica: l'avventura migratoria, dalle difficoltà vissute come

---

<sup>6</sup> Glissant 1996. In questo e in altri suoi libri Glissant, rifacendosi alla distinzione operata da Deleuze e Guattari tra *racine* e *rhizome* individua due tipi di pensiero: “*la pensée continentale*”, il pensiero sistematico e “*la pensée archipélique*”, il pensiero della traccia, dell'ambiguità, dell'opacità, l'unico che ci può guidare a capire l'incontro-scontro tra le culture dei popoli contemporanei. È il pensiero sotteso alla creolizzazione del mondo, un processo dal carattere di coscienza e di fulmineità e dai risultati imprevedibili.

clandestini all'avvenuta integrazione. Queste opere pionieristiche sono il frutto di un'operazione sapiente delle grandi case editoriali, abili nel propagandare una specie di svolta multietnica della società italiana in chiave di *politically correct*. Questi testi hanno attirato l'attenzione più degli antropologi e sociologi che non dei letterati, anche per le difficoltà di classificazione che suscitano: chi è il vero autore? Quanta parte ha la creazione e quanta la rielaborazione? Si tratta veramente di letteratura italiana? Emergono poi i problemi legali dei diritti d'autore e così la formula "a quattro mani" viene presto abbandonata, appunto perché limita il conferimento di una validità artistica autonoma a questi testi. Gnisci definisce questo esordio della letteratura migrante "fase esotica" perché le grandi case editrici si interessano al nascente fenomeno della letteratura della migrazione con un'ottica commerciale e superficiale di valorizzazione dello "straniero", del "diverso" che scrive nella lingua di Dante:

possiamo affermare che la prima fase della letteratura italiana della migrazione sia stata voluta dall'industria culturale secondo una filosofia merceologica, tutto sommato e se si vuole compimerla in una sola parola, *esotica* (Gnisci 2003: 93).

A questi primi sviluppi della letteratura migrante, dopo un quinquennio, subentra la "fase carsica" in cui gli scrittori migranti affidano i loro scritti a piccole case editrici e al mondo del volontariato perché le grandi case si dimenticano di quella che ritengono una moda temporanea:

A questa manifestazione primigenia è seguita una fase che abbiamo chiamato *carsica*, in ragione del fatto nuovo della sparizione dal mercato di questa produzione letteraria, ma della sua vita ed evoluzione nella dimensione parallela del mondo del volontariato e della cultura del "non profitto", o, a volte, del mondo della clandestinità e dell'anonimato (Gnisci 2003: 93).

Appartengono a questa seconda fase testi come *Io accuso. Requisitoria di un immigrato ex-clandestino contro l'Occidente* di uno scrittore anonimo (Anonimo, Giuffrida 1996). Si tratta di un pamphlet, pubblicato da una piccola casa editrice, contro le carenze delle pratiche italiane dell'accoglienza, in cui l'autore rinuncia volontariamente alla sua identità per assumere quella virtuale di tutti i clandestini presenti sul territorio nazionale.

Altri libri prodotti in questa seconda fase sono quelli curati da Roberta Sangiorgi e Alessandro Ramberti che contengono le opere, sia di prosa che di poesia, premiate e segnalate dal Premio letterario “Eks&Tra” a cui partecipano scrittori/scrittrici di tutto il mondo. L’associazione omonima, che organizza il Premio insieme alla piccola casa editrice Fara di Santarcangelo di Romagna, affianca nel suo nome la preposizione Eks (ex), che indica la provenienza da altri paesi e la preposizione Tra per sottolineare l’arrivo dei migranti da noi. La congiunzione &, in mezzo, vuole evocare le difficoltà ma anche la grande ricchezza dell’incontro. Scopo dell’associazione è proprio quello di:

far conoscere le culture dei migranti e di favorire  
l’interazione, nel rispetto delle diverse culture  
(Sangiorgi 2004: 124).

Il Premio “Eks&Tra” è nato nel 1995 a Rimini e si è poi trasferito a Mantova dal 1999. Nel 2000, al Salone del Libro di Torino, gli editori prendono finalmente coscienza del fenomeno letterario dai contorni sempre più ampi e promuovono lo spazio autori “Letteratura di emigrazione: scrivere con due anime”. Si è poi tenuto a Roma nel giugno 2002 il primo festival europeo degli scrittori migranti dal titolo *Diaspore europee & Lettere migranti*, che segnaliamo per far notare il cambiamento di sensibilità e l’interesse sempre maggiore destato da questo tipo di produzione letteraria.

Possiamo considerare queste due ultime date l’esordio della terza fase in cui la letteratura della migrazione viene finalmente riconosciuta ed ammessa, per lo meno nei suoi rappresentanti maggiori, nel pantheon della letteratura italiana.

Per rifarsi alla distinzione operata da Jean-Jacques Marchand nell’ambito della letteratura dell’emigrazione italiana (Marchand 1991) con il passaggio dalla prima alla seconda fase si consumerebbe un salto di statuto da “migrante scrittore” a “scrittore migrante” senza per questo discreditarne gli scrittori della prima fase, ma sospendendo il giudizio sulla letterarietà delle loro opere:<sup>7</sup> mentre nella prima fase la scrittura è vissuta come un mezzo di denuncia delle proprie condizioni di vita, con una forte propensione quindi all’autobiografismo,

---

<sup>7</sup> Ecco a proposito le parole di Alessandro Portelli, uno dei cofondatori della prima rivista dedicata alle scritture migranti, *Caffè*: “quando cominciammo *Caffè*, intenzionalmente scegliemmo di non porre, almeno per il momento, la questione della qualità: ci interessava seguire il processo nel suo farsi, documentare il formarsi di una nuova tradizione” (Gnisci 2005: 98–99).

nella seconda fase si passa ad una coscienza diversa del mezzo espressivo, che permette anche di astrarsi dalla propria esperienza migratoria per esplorare il terreno del fantastico o della narrazione *tout court*, di giocare creativamente con la lingua e con l'identità doppia o multipla derivata dalla propria esperienza personale.

In entrambe le fasi rimane comunque centrale il *dispatrio*<sup>8</sup> come sorgente e causa della scrittura riprendendo così la definizione di Armando Gnisci:

scrittori migranti sono quelli che cambiano vita e lingua, che girano il tempo e lo spazio, che trapassano i mondi. Essi accrescono la presenza del letterato nel mondo e creolizzano la contrada dove si fermano (Gnisci 2003: 172).

Per quanto si possa individuare una successione cronologica nell'avvicendamento delle due fasi (la prima, quella esotica, dal 1990 al 1994; la seconda, quella carsica, a partire dal 1995), essa va applicata in maniera flessibile: le opere di Younis Tawfik, che appartengono sicuramente alla fase esotica, si collocano tra il 1999 e il 2002, mentre le opere pubblicate da Fara nell'ambito del concorso "Eks&Tra", che rientrano nella seconda fase, cominciano ad apparire regolarmente dal 1995. Anche il criterio piccola casa editrice/grande editore non può valere come spartiacque tra testo rilevante dal punto di vista letterario, riservato solo al pubblico più attento da una parte ed opera più appariscente dettata dalle mode editoriali dall'altra.

### La cronologia degli studi critici

La letteratura della migrazione e la sua particolare natura all'intersezione tra letteratura, linguistica, storia, sociologia ed antropologia fa sì che di essa si

---

<sup>8</sup> "Dispatrio" è termine coniato da Luigi Meneghello nel 1993 per descrivere il suo trasferimento, nei primi anni del dopoguerra, dall'Italia, il Paese dei Balocchi, all'Inghilterra, il Paese degli Angeli: il suffisso 'dis' rispetto al tradizionale 'e' (esilio, espatrio ecc.) ha una connotazione negativa che, unito a patria, evoca un percorso lacerante, condizione necessaria però per un'apertura feconda a nuove esperienze linguistiche e culturali. Per approfondire la tematica interessante può risultare la lettura del volume: Sinopoli, Tatti (a c. di) 2006, che costituisce gli atti del convegno "*I confini della scrittura. Dispatri reali e metaforici nei testi letterari*", tenutosi all'Università La Sapienza di Roma dal 10 al 12 marzo 2005 ed organizzato appunto da Franca Sinopoli e Silvia Tatti.

occupino non solo la critica accademica,<sup>9</sup> ma anche molte riviste *online*,<sup>10</sup> spesso sovvenzionate da enti locali, i quotidiani ed i periodici più diversi con giornalisti sensibili alle tematiche interculturali, i docenti impegnati nella formazione didattica, gli operatori interculturali, i curatori dei volumi, spesso antologici, dedicati ai migranti.

Per quanto riguarda la critica letteraria, il primo articolo sull'argomento è apparso nel 1991 ed è di Cacciatori (Cacciatori 1991): l'autore inserisce i due libri appena apparsi di Salah Methnani e di Pap Khouma nel contesto letterario internazionale dei racconti di immigrati ed individua degli elementi strutturali comuni al di là dei differenti percorsi di vita e di scrittura dei due autori.

Il primo volume di critica letteraria è del 1992: *Il rovescio del gioco* di Gnisci (Gnisci 1992), che ripercorre la visione dell'Italia e degli italiani in due scrittori maghrebini, il già citato Salah Methnani e Ben Tahar Jelloun.<sup>11</sup> Già dal

---

<sup>9</sup> Come abbiamo già rilevato, gli specialisti italiani di letteratura si sono occupati con grande ritardo della letteratura migrante, con l'eccezione di Armando Gnisci. Il mondo accademico ha, però, recuperato il tempo perduto nell'ultimo decennio tanto che Franca Sinopoli nel 2004 ha proposto una prima storia della critica della letteratura migrante dal 1991 al 2003: cfr. Sinopoli 2004.

<sup>10</sup> La letteratura migrante ritrova in Internet un mezzo d'espressione adatto alla propria realtà deterritorializzata: la patria delle lettere è infatti spesso l'unica forma di cittadinanza che lo scrittore migrante rivendica. Gabriella Ghermandi, scrittrice italoetiopica e creatrice nel 2003 insieme a Pap Khouma della rivista *online El Ghibli*, si esprime così in un'intervista per *Meltingpot*, 3 luglio 2003 (consultabile sul sito <http://www.meltingpot.org/articolo911.html>): "È un progetto mirato alla fruizione di chiunque e in qualsiasi parte del mondo: *El Ghibli* non vuole essere la rivista di un gruppo chiuso di scrittori, ma una rivista a 360 gradi in cui vi sono spazi aperti a scrittori che non vivono solo in Italia ma in tutta Europa e che condividono l'idea di formare in futuro un progetto che li accomuni tutti con poli in vari paesi europei". Ricordando che sono soprattutto le realtà regionali ad impegnarsi a favore dell'interculturalità, riportiamo di seguito le principali riviste, cartacee e *online*, che si occupano degli scrittori migranti. Una rivista cartacea che si occupa di letteratura multiculturale è *Caffè* fondata nel 1994 dal giornalista Massimo Ghirelli, direttore dell'Archivio dell'immigrazione, insieme ad altri intellettuali. Una rivista cartacea più recente, fondata nel 2007 e che fa capo al Dipartimento di Italianistica di Bologna, è *Scritture migranti*. Per quanto riguarda le riviste *online*, oltre alla già citata *Kumá* legata all'Università La Sapienza di Roma, ne evidenziamo altre quattro esplicitamente impegnate con le culture dell'immigrazione: *Le Simplegadi*, legata all'Università di Udine: <http://web.uniud.it/all/simplegadi/>; *Trickster*, legata all'Università di Padova: <http://trickster.lettere.unipd.it/>; *Voci dal silenzio* del comune di Ferrara: <http://www.comune.fe.it/vocidalsilenzio/>; *El Ghibli*, del comune di Bologna, prodotta integralmente da scrittori migrati in Italia: [www.el-ghibli.provincia.bologna.it](http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it). *Pagine*, una rivista di poesia internazionale, ha una sezione di poesie in italiano scritte da stranieri: [www.zor.org/pagine/](http://www.zor.org/pagine/). Alcune riviste letterarie *online* hanno una sezione dedicata alla scrittura migrante: un esempio può essere *Sagarana*, <http://www.sagarana.net/>.

<sup>11</sup> La versione originale del libro di Tahar Ben Jelloun è in francese; la versione italiana è in collaborazione con Egi Volterrani 1991.



titolo del saggio appare chiaro l'intento di Gnisci di rovesciare l'immagine stereotipata dell'Italia consegnataci dai viaggiatori del *Grand Tour* che provenivano dal Nord Europa per completare il loro processo di formazione in Italia. I due libri degli scrittori maghrebini descrivono invece una direzione di viaggio inusitata, dal Sud Italia al Nord Italia e l'inversione di marcia corrisponde al rovesciamento dell'immagine del paese che, da culla della civiltà classica e terra di splendidi giardini, diventa un paese di decadenza e di mancanza di dignità.

Sempre del 1992 è un articolo di Ghezzi pubblicato su *Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italo-africano*, dove l'autrice avanza l'ipotesi dell'esistenza di un'autentica letteratura africana in Italia (Ghezzi 1992).

La critica accademica statunitense ha cominciato ad occuparsi di questa giovane produzione letteraria italiana a partire dal 1995 con l'istituzione di una continuità e/o differenza con la letteratura afroamericana da una parte e quella italoamericana dall'altra (Parati 1999). Si tratta di italianisti, in prevalenza di origine italiana, che sottolineano soprattutto l'apporto africano di questa letteratura: nel 1995 Gabriella Parati, docente a Dartmouth (Usa), parla di "italophone voices" per introdurre le opere di Saidou Moussa Ba, Nasser Chohra, Shirin Ramzanali Fazel, Moshen Melliti e Salah Methnani ricalcando la definizione di letteratura francofona allora già in voga (Parati 1995).<sup>12</sup> Seguiranno poi gli studi di Gian Paolo Biasin, Laura Ruberto, teresa Picarazzi, Sante Matteo, Gabriella Romani, Cristina Lombardi Diop, Peter Pedroni, Marie Orton, Wiley Feinstein, Simona Wright ed altri. La critica accademica non italiana sembra individuare un filone specifico prodotto dai migranti di origine africana sia perché la loro produzione è numericamente rilevante, sia perché tratta temi vicini alla letteratura afroamericana (il razzismo ad esempio). Per il momento, comunque, non è possibile individuare un filone prevalente di questa letteratura: anche gli scrittori di origine latino-americana sono numerosi, altrettanto quelli di origine europea. Inoltre, gli scrittori provenienti dall'Africa non hanno ancora elaborato un'immagine di sé come appartenenti ad una comunità fondata sull'appartenenza continentale. Conviene quindi limitarsi a rintracciare dei filoni determinati dalla provenienza nazionale-continentale degli autori o dall'appartenenza linguistica.

---

<sup>12</sup> Si veda anche l'articolo di Le Gouez 2003.

Ci sembra interessante far notare come la novità e il valore della letteratura della migrazione siano state colte subito dalla critica accademica non italiana, con la grande eccezione di Gnisci. Anche il mondo accademico italiano sembra essersi risvegliato recentemente: nella *Storia della letteratura italiana* diretta da Malato per la Salerno Editrice nel XII volume c'è un capitolo intitolato "La letteratura italiana e le culture minori" di Paccagnini, in particolare il paragrafo 5 su "Scrittori migranti in Italia dal 1990 a oggi" che rappresenta il primo "canone" di autori della "letteratura minore" (Paccagnini 2002).<sup>13</sup>

Sempre nell'ambito italianistico è da segnalare il numero 29/2005 della rivista *Nuovi Argomenti* con una sezione, che dà anche il titolo al fascicolo, dedicata alla letteratura della migrazione: "Fuori casa" (*Nuovi Argomenti* 2005). In questa sezione però vengono raccolti in modo indistinto autori figli di italiani emigrati, scrittori immigrati in Italia da adulti e giovani esordienti nati in Italia o qui giunti da piccoli, figli di genitori non italiani.

Un ulteriore avanzamento della critica verso la collocazione della letteratura italoфона in un contesto planetario, da comprendersi in un contesto migratorio transcontinentale, è costituito dal recente testo curato da Gnisci, *Nuovo Planetario Italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa* (Gnisci 2006). Altri due volumi utili per conoscere la letteratura della migrazione sono *Ai confini del verso*, curato da Lecomte (Lecomte 2006), una raccolta delle migliori poesie di diversi poeti migranti, precedute da una breve nota biografica e *Nuovo Immaginario Italiano. Italiani e stranieri a confronto nella letteratura italiana contemporanea*, scritto da Maria Cristina Mauceri e Maria Grazia Negro (Mauceri, Negro 2009), che analizza la figura dello straniero nella letteratura italiana degli ultimi 20 anni, messa a confronto specularmente con quella migrante che si occupa dello stesso argomento.

Per delineare un'evoluzione tematica interna agli studi letterari, si può dire che i critici inizialmente si sono concentrati sul carattere autobiografico dei testi evidenziando le tematiche tipiche della letteratura della migrazione (il viaggio, la condizione di

---

<sup>13</sup> Secondo Sinopoli 2006b: 101 il titolo del capitolo di Ermanno Paccagnini non comprende il caso della letteratura degli stranieri in Italia: il concetto di "letteratura minore" tratto da un testo di Deleuze e Guattari su Kafka si riferisce alla letteratura prodotta da un gruppo minoritario nell'ambito di una lingua maggioritaria. E poi è inserito in un contesto fuorviante, *La letteratura italiana fuori d'Italia*.

clandestino, la memoria e la nostalgia, il ritorno). Sono poi passati allo studio analitico delle forme letterarie,<sup>14</sup> delle singole poetiche o dei singoli progetti letterari,<sup>15</sup> della lingua,<sup>16</sup> approdando così alla distinzione tra “migranti scrittori”<sup>17</sup> e “scrittori migranti” già citata.

### **Lo statuto di scrittore/scrittrice**

Gli scrittori migranti vengono dal mondo intero: l’Oceania è per ora scarsamente rappresentata, tutti gli altri continenti sono ben presenti, l’Africa e l’Europa campeggiano con grandi numeri.<sup>18</sup>

La loro condizione di partenza è più eterogenea che mai: molti di loro sono giunti in Italia da adulti, spinti non solo da ragioni economiche, ma anche da esigenze politiche, lavorative o affettive. Nel loro paese d’origine possedevano spesso un diploma di laurea ed erano presenti nel panorama culturale della loro terra con interventi in qualità d’intellettuali, critici militanti o scrittori. In Italia gli scrittori migranti conseguono poi spesso un secondo diploma universitario, una volta entrati in possesso dello strumento linguistico. Uno scrittore esemplare di questa categoria è l’algerino Amara Lakhous.

Altri giungono in Italia anche da adulti, ma cominciano *ex novo* la loro attività di scrittura nel nostro paese, legandola quindi all’esperienza migratoria: possiamo citare tra i tanti il caso della scrittrice indiana Laila Waida.

Altri invece sono figli di genitori non italiani, sono nati in Italia oppure vi sono giunti da piccoli: in questo caso lo scoglio dell’apprendimento linguistico non esiste, si tratta di giovani scrittori che hanno fatto tutto, o quasi, il ciclo di studi in italiano e che parlano la nostra lingua pressoché da nativi. Lo statuto di scrittore/scrittrice viene allora assunto per dar voce al disagio, e alla contemporanea ricchezza, della propria identità divisa tra il nuovo e la

---

<sup>14</sup> Si veda ad esempio Boelhower 2001.

<sup>15</sup> Sinopoli 2001.

<sup>16</sup> Si vedano a questo proposito: Vedovelli 2002; Negro 2009a; Barbarulli 2010.

<sup>17</sup> Oggi, dopo una lunga polemica, si utilizza il termine “migranti scrittori” per quegli autori che hanno scritto un’opera unica, autobiografica o per coloro che hanno partecipato una volta o due al Premio “Eks&Tra” e poi sono spariti, come del resto sono scomparsi quasi tutti i pionieri delle prime opere “a quattro mani”, o per dei casi letterari lanciati dalle grandi case editrici.

<sup>18</sup> Si veda a questo proposito il bollettino di sintesi pubblicato da BASILI, già citato nella nota 1.

tradizione, ma nel contempo arricchita da questo duplice sguardo: un esempio per tutti, Igiaba Scego, nata in Italia da genitori somali.

Infine vi sono i figli degli italiani emigrati negli altri continenti, come Claudio Nigro, figlio di un italiano emigrato in Brasile che, attraverso la scrittura, compiono il viaggio dei genitori al contrario.

In ogni caso si tratta di immigrati che conoscono, nella maggioranza dei casi, almeno tre lingue: la loro madrelingua, quella del paese europeo ex-colonizzatore e quella italiana, la lingua dell'esperienza migratoria.

Un ultimo dato interessante relativo alla pratica della scrittura: la percentuale di scrittori e scrittrici che inviano le loro opere al Premio "Eks&Tra" e che sono premiati è sostanzialmente pari. Secondo l'ultimo bollettino di sintesi di BASILI, che risale al 2009, il numero delle scrittrici (56,7%) ha addirittura superato quello degli scrittori (43,3%). Si assiste così per la prima volta nella letteratura italiana del XX e del XXI secolo e in generale nella letteratura Occidentale ad una rappresentanza democratica reale raggiunta nella patria delle lettere. Questa parità sessuale segna, secondo Gnisci, la capacità della produzione letteraria migrante di svincolarsi dalle regole dell'industria culturale e di vincere ogni remora nel disvelamento della propria essenza al di là dell'appartenenza al genere (Gnisci 2003: 112).

### **I generi trattati**

La stessa parità registrata tra autori ed autrici si può registrare tra la produzione in prosa e quella in poesia.

In generale sul piano innovatore, anche e principalmente a livello linguistico, la poesia ci sembra aver superato la prosa, e questo a prescindere dall'attribuzione di riconoscimenti prestigiosi, come il Premio "Montale" al poeta albanese Gëzim Hajdari. È quanto sostiene anche Lecomte, poetessa e specialista di poesia migrante: la poesia possiede, rispetto alla prosa, una maggiore capacità di svincolarsi dai contenuti legati ai dati di cronaca:

La novità del dettato linguistico, proprio in termini musicali, insieme alla violenta presenza dei

contenuti, costituiscono a mio avviso tutta la forza della poesia della migrazione (Lecomte 2005).<sup>19</sup>

La maggioranza dei poeti fa uso di versi liberi, anche se propriamente non possono essere definiti tali perché sono profondamente influenzati dalla versificazione del paese di provenienza. Citiamo alcuni casi esemplificativi: Vera Lúcia De Oliveira, poetessa di origine brasiliana, usa di prevalenza versi corti perché:

nella poesia in lingua portoghese, il verso tipico è quello di cinque o sette sillabe. Sono versi più brevi, più reattivi, portati ad esprimere impulsi, emozioni, più che pensieri (De Oliveira 2005).

Gëzim Hajdari, poeta di origine albanese, riconosce il suo debito con l'epica albanese (Hajdari 2005). Alexandra Dadier, poetessa di origine francese, dice di sentirsi a suo agio con il verso libero e di esservi approdata dopo la conoscenza dell'alessandrino francese (Dadier 2005).

All'eco dei versi della propria terra si unisce poi l'importanza dell'oralità, che molto spesso è una componente essenziale nella poesia del proprio paese. Il risultato originalissimo è l'innesto di ritmi e armonie provenienti da tutto il mondo nei versi italiani rinnovati così profondamente nella loro musicalità, oltre che nei loro contenuti. Le parole di Mia Lecomte sottolineano la portata rivoluzionaria della poesia della migrazione:

La poesia della migrazione è un fenomeno totalmente nuovo per il contesto letterario italiano [...]. Ora è in corso una rivoluzione straordinaria, radicale e per rintracciare qualcosa di simile dobbiamo risalire ai grandi smottamenti che hanno sconvolto all'origine la storia della nostra letteratura, alla sgretolazione dell'Impero romano, alle fertili regioni sotterranee medievali fino alle chiuse dell'emergere del volgare (Lecomte 2005: 134).

---

<sup>19</sup> Mia Lecomte nel 2009 ha fondato la Compagnia delle Poete composta da poetesse straniere e italostraniere, almeno in parte italofone o residenti per un periodo dell'anno in Italia. Si tratta finora di una ventina di poete da diversi continenti, accomunate da una particolare storia personale di migrazione e transnazionalità, affiancate nella realizzazione degli spettacoli da artiste – pittrici, scultrici, fotografe, musiciste, ballerine e attrici – che abbiano lavorato in ambito internazionale, muovendosi tra esperienze differenti. Per maggiori informazioni sugli spettacoli organizzati si veda il sito: <http://www.compagniadellepoete.com/>

Per quanto riguarda la prosa, le prime prove erano romanzi autobiografici o autobiografie romanzate, come abbiamo visto; oggi invece tutti i generi in prosa sono ampiamente trattati, specialmente il romanzo e il racconto.<sup>20</sup> Nelle opere apparse negli ultimi anni assistiamo a un cambiamento di prospettiva rispetto agli esordi: dalla testimonianza del viaggio di migrazione si passa alla delineazione di un viaggio metaforico che parte da sé per approdare alla scoperta degli altri. Il migrante non è più lo straniero, incarna la figura emblematica dell'umano nella sua transitorietà, rappresentando la condizione antropologica dell'uomo contemporaneo. Lo stesso slittamento è notato da Franca Sinopoli nei discorsi autobiografici, che vanno ora considerati non più dal punto di vista del tema dell'emigrazione e del viaggio in Italia, come avveniva all'inizio, ma come proposta di vere e proprie poetiche della migrazione:

questi testi potrebbero cioè essere letti non solo in quanto testi letterari, ma come poetiche in forma di finzione letteraria [...]. Di qui, forse, anche la possibilità di intendere in una nuova luce il rifiuto espresso da alcuni di questi autori di continuare ad essere vincolati al tema della emigrazione o meglio dell'immigrazione nel nostro paese, e quindi anche il rifiuto di essere etichettati come "scrittori immigrati", narranti cioè solo ed esclusivamente storie legate e esplicitamente riflettenti il mondo dell'immigrazione (Sinopoli 2001: 192).

Questi testi non corrispondono in modo perfetto al canone occidentale dell'autobiografia<sup>21</sup> perché approdano ad una poetica comune del sentire e della transitorietà che prescinde dal dato autobiografico concluso, almeno momentaneamente, dell'emigrazione. Si delinea così una caratteristica che ci sembra propria anche degli altri modi di narrare in prosa presenti nella letteratura migrante: lo scarto rispetto al canone. L'altra caratteristica rilevante che accomuna testi diversi in prosa è la loro ibridità: pur privilegiando una modalità di narrazione che può essere quella documentaria, autobiografica, fantastica e via dicendo è come se richiamassero nella tessitura del testo anche le altre assenti, evocate per brevi squarci.

<sup>20</sup> Per una disamina più dettagliata dei vari generi praticati si rimanda, di nuovo, a BASILI.

<sup>21</sup> Il "patto autobiografico" prevede l'identità sostanziale di autore, narratore e protagonista: cfr. Lejeune 1975.

## La relazione con l'italiano

Complessa ed articolata è la relazione degli scrittori migranti con la lingua italiana, che viene posseduta, modificata e rivitalizzata con la traccia delle loro origini. Di seguito forniamo solo qualche esempio limitato di un'impresa titanica di convivenza di mondi, oltre che di lingue, che gli autori realizzano battendo sentieri diversi. C'è chi, come Tahar Lamri, vive la pratica dell'italiano come un metter radici nella nostra lingua alla ricerca dell'anima plurima, una volta accertata la perdita dell'identità primordiale. Il radicamento è sempre provvisorio, di superficie, come quello delle mangrovie, ma permette paradossalmente una libertà dissacratoria che la lingua madre, protettiva per sua natura, non forniva (Lamri 2006: 13).

Altra è la strada scelta da Amara Lakhous: la sua relazione con l'italiano è da una parte conflittuale nel senso che rappresenta una tentazione pericolosa ed alternativa alla lingua madre, l'unica in grado di fornire un legame con il passato (Lakhous 2001). L'algerino rimane perciò la lingua principale di scrittura e l'autore passa poi all'italiano attraverso un processo di riscrittura. Dall'altra intrattiene una relazione affettiva con la lingua italiana, che è "lingua dell'amore"<sup>22</sup> e che diventa la sua "nuova dimora", il suo "latte quotidiano" e il dizionario Zingarelli addirittura il suo "biberon" (Lakous 2006: 157, 155, 148). Non è un caso che tutte le definizioni dell'italiano abbiano in Lakhous delle connotazioni fortemente affettive e materne: amare l'italiano significa parallelamente amare, oltre che conoscere profondamente, l'Italia, la sua patria adottiva.

Altra ancora, la via attraverso la quale Yousef Wakkas è giunto all'italiano: la sfida del foglio bianco (Wakkas 2004: 7). L'italiano è una "fortezza che va assediata" e lo strumento per farla capitolare è la "lotta con il dizionario" (Wakkas 2005: 17). Le varie fasi di appropriazione della lingua italiana sono espresse con delle metafore e similitudini molto esplicative, questa volta tutte tratte dalla sfera semantica del conflitto bellico: il foglio all'inizio si sottrae ai colpi della penna e conserva il proprio aspetto immacolato, come un paesaggio artico; lentamente le parole cominciano a lasciare i loro rifugi, come delle ragazze timide che abbassano lo sguardo; infine erompono come un fiume in piena, che poi si assesta in un flusso regolare (Wakkas 2004: 8).

---

<sup>22</sup> Lakhous ha sostenuto questa affermazione durante un nostro incontro avvenuto a Trastevere il 29 marzo 2006, nel quale egli ha precisato di rifarsi alle definizioni del francese come *langue de la haine, boutin de guerre* data dal marocchino Khatibi nel suo romanzo *L'amour bilingue*.

Diamo voce anche alle scrittrici migranti e citiamo subito Christiana De Caldas Brito che, con il suo portuliano (De Caldas Brito 1995), originalissimo miscuglio di portoghese e di italiano, sottolinea la necessità di contaminare la purezza dell'italiano attraverso il ricordo di una lingua-madre associata a volti, paesaggi, colori, sapori, odori e suoni. Non a caso una protagonista di un suo racconto, *Linea B*, si chiede:

Che fare con le parole sepolte che non riesco a dimenticare, che di notte cantano come cicale, parole impazzite che odorano di mango? Per tutti questi anni le ho mantenute chiuse, come i dolcetti di goiaba avvolti nella pannocchia del mais (De Caldas Brito 2002: 28).

Un'altra scrittrice che tematizza nelle sue opere il tormentato rapporto con l'italiano è Jarmila Očkayová che, a Bratislava dove è nata, pubblicava già racconti e poesie ed ha ripreso la scrittura in Italia solo dopo lunghi anni di silenzio. Attraverso l'efficace metafora della difficoltà di deglutire con la bocca "piena" di due lingue, Očkayová riesce a trasmetterci le difficoltà del percorso esistenziale e linguistico degli scrittori che si muovono tra più lingue e più mondi:

Parlare la lingua materna è come trovarsi la tavola già apparecchiata, il cibo bell'e pronto che ti portano dalla cucina di un ristorante. [...] Sai, qualche volta fai fatica a masticare e a deglutire, con due lingue nella bocca. [...] Al mattino ti guardi allo specchio e ti fai delle linguacce, al plurale nel senso che accanto alla prima lingua nella cavità orale ti ritrovi una seconda protuberanza che ha la stessa grandezza, forma e sensibilità. Qualche volta ti chiedi, se non sarebbe meglio, per semplificarti la vita, amputare la vecchia lingua... ma poi ti abitui (Očkayová 1997: 54).

Infine, da non dimenticare è l'esperimento linguistico degli scrittori postcoloniali che spezzano la narrazione in italiano con l'inserimento di parole somale, eritree ed etiopi che diventano anche una forma di resistenza, un modo per non far dimenticare ai lettori italiani l'esperienza coloniale rimossa. Si tratta di una narrazione che assomiglia a un tessuto, fatto dei tanti fili delle storie



personali che si intrecciano con le vicende storiche, come ci ricorda Ubx Cristina Ali Farah:

*Soomaali baan ahay*, come la mia metà che è intera. Sono il filo sottile, così sottile che si infila e che si tende, prolungandosi. Così sottile che non si spezza. E il groviglio dei fili si allarga e mostra, chiari e ben stretti, i nodi, pur distanti l'uno dall'altro, che non si sciolgono (Ali Farah 2007: 1).

Oggi gli scrittori migranti sono in grado di possedere perfettamente lo strumento linguistico e di adattarlo ai registri richiesti dai vari tipi di narrazioni in cui si cimentano: dalla lingua intima degli affetti a quella anodina della burocrazia; dai gerghi giovanili alla lingua standard; dai dialetti locali all'italiano colto ed impreziosito. Molti di loro sono in grado di giocare con l'italiano e di esprimere una creatività linguistica esilarante, rivendicando un ruolo di protagonisti, e non solo di osservatori esterni, nell'esplorazione del nostro idioma. Questa coscienza comune di contribuire in modo attivo all'evoluzione dell'italiano è ben espressa dalle parole del senegalese Pap Khouma, uno dei primi scrittori migranti italiani, con cui nel 2003 presenta al pubblico italiano il primo numero della rivista *online El Ghibli*:

El Ghibli non vuole rivoluzionare né la maniera di scrivere né il modo di fare letteratura. Ma, inevitabilmente, noi di El Ghibli aggrediremo la lingua di Dante, nel senso buono del latino aggredi o ad-gredi, cioè incontrare, andare verso l'altro, dare e ricevere. Anche noi spargeremo i nostri granelli di parole diverse, strane, piene di vita (Khouma 2003).

### **Gli scrittori migranti turchi**

Il gruppo di scrittori migranti turchi è per ora sparuto e corrisponde all'esiguità della comunità turca residente in Italia. Si tratta di Aslı Ulusoy Pannuti e di Rıza Tunç Özben, che per ora hanno pubblicato dei brevi testi *online*. Entrambi gli autori, per motivi personali, conoscono bene l'Italia e l'italiano: la scrittrice, fotografa e giornalista, ha sposato un italiano; lo scrittore, insegnante e traduttore, ha frequentato il Liceo italiano d'Istanbul e ha svolto studi specialistici in Italia.

Il breve racconto di Ulusoy Pannuti, *La nostalgia è dura, figlia mia, molto dura...*, pubblicato in *Kúma*, n. 12 (Ulusoy Pannuti 2006), appartiene a pieno titolo ai contenuti della prima fase di pubblicazione della letteratura della migrazione, quella esotica: la descrizione delle comunità migratorie clandestine, delle misere condizioni di vita e di lavoro in Italia, del loro bisogno di incontrarsi con i connazionali e di mangiare dei cibi che annullino la nostalgia del paese di provenienza. Il racconto è autobiografico e narra il progetto dell'autrice di fotografare la comunità rumena in Italia, che va a visitare in una fredda mattinata del 1° gennaio presso la casa di un prete, Don Paolo, dove alloggiano diverse donne immigrate, rumene appunto. In poche pagine la scrittrice riesce a focalizzare tutte le difficoltà che incontrano gli immigrati nel nostro paese, specie nella prima fase del processo migratorio: lo sfruttamento da parte dei datori del lavoro; gli stereotipi che nutrono gli italiani sui rumeni; l'apprendimento linguistico accidentato dell'italiano; la necessità di ricorrere alla solidarietà della Chiesa per trovare un alloggio dignitoso. Nelle parole del prete, che introduce l'autrice nella comunità rumena ospitata a casa sua, emerge la rimozione dell'esperienza migratoria da parte degli italiani contemporanei, oramai incapaci di solidarietà e intolleranti verso i nuovi poveri.

Nel breve testo teatrale in due atti di Özben, *Commedia degli Equivoci nella Questurolopi di Bologna. Farsa satirica in due atti*, pubblicato online su *Kúma*, n. 9-10 (Özben 2005), ci muoviamo invece negli scenari più recenti della letteratura della migrazione: l'esilarante descrizione, a metà tra il realistico e il surrealistico, delle pratiche di rinnovo del permesso di soggiorno. Anche in questo caso il contenuto è autobiografico, ma per riprodurre il linguaggio burocratico la narrazione viene condotta in terza persona e racconta le vicissitudini di “un turco, discendente dall'unno Attila” alle prese con le pratiche incomprensibili ed assurde richieste dallo stato italiano ad un cittadino straniero per soggiornare nel nostro paese. L'abilità dello scrittore sta nella creazione di un gioco di rispecchiamento reciproco degli stereotipi tra turchi ed italiani, che gli fa ad esempio rovesciare il proverbiale “Mamma! Li turchi!” in “Mamma! Gli italiani!” dopo aver aspettato diverse ore in piedi alla Questura di Bologna solo per avvicinarsi ad uno sportello, la cui impiegata ha fatto evacuare l'ufficio per una presunta fuga di gas, vanificando così la lunga attesa del protagonista. Interessante, in questo testo, l'inserzione di frasi in turco, debitamente tradotte tra parentesi e la presenza di alcuni piatti turchi, riportati con il loro nome in lingua originale e tradotti in maniera molto comica attingendo ad un immaginario tra il sacro e il profano, tra termini religiosi e

termini erotici. Anche in questo testo, come nel precedente, il cibo diventa l'indicatore fisico della nostalgia nutrita verso il proprio paese di provenienza.

## Conclusioni

Il 2010 ha fornito l'occasione per festeggiare il ventennale di nascita della letteratura della migrazione e per riflettere sullo stato della sua evoluzione, oltre che per discutere sulla sua collocazione nell'ambito della letteratura italiana contemporanea.<sup>23</sup> La capacità della letteratura della migrazione di costruire un terzo spazio, né completamente interno, né completamente esterno, alla letteratura nazionale costringe quest'ultima ad interrogarsi e a mettere in questione il proprio "italocentrismo". Molti scrittori migranti si sentono ghehizzati da questa etichetta ed aspirano ad essere considerati scrittori italiani *tout court* o, ancora meglio, scrittori appartenenti alla letteratura-mondo, concetto elaborato all'interno del mondo letterario francofono (Glissant 1997). Concludiamo con le parole del brasiliano Julio Monteiro Martins che vanno proprio in questa direzione:

Il tempo di un'intera generazione è trascorso da quando i primi non italiani hanno fatto ricorso alla lingua di Dante e di Manzoni, per raccontare vicende di sfruttamento e di umiliazione, così come quelle caratterizzate da gesti di orgoglio e di coraggio, che dovevano essere lette e conosciute dai loro nuovi connazionali, dai vicini di casa, dai clienti abituali, dai genitori dei piccoli compagni di scuola dei loro figli italiani. Non molti anni erano passati da queste prime edizioni quando una seconda ondata di neo-italiani è arrivata da più parti del mondo, alla conquista dell'attenzione dei lettori italiani: stavolta erano scrittori veri, uomini e donne che nei loro paesi di origine avevano scritto e pubblicato libri, rispondendo a una vocazione profonda e immune alle circostanze, ma che per ragioni insite nella loro stessa opera, per le condizioni politiche o editoriali dei loro paesi, per il loro particolare profilo caratteriale, per realizzarsi hanno dovuto cercare altre terre e altre lingue, inseguire una sensibilità diversa

---

<sup>23</sup> Si veda il Dossier monografico di *Nigrizia* dedicato all'argomento: (<http://www.redattoresociale.it/SpecialeArticolo.aspx?id=339395>) e i lavori del convegno tenutosi a Milano il giorno 11 febbraio 2011 *Venti anni di letteratura della migrazione in Italia*, organizzato dal Centro Culturale Multietnico La Tenda.

per il loro linguaggio e per la loro visione di mondo  
(Martins 2010).

## BIBLIOGRAFIA

(Tutti i siti Internet sono stati consultati alla data del 15 marzo 2011)

Aden, Mohamed (1997) "Italy: Cultural Identity and Spatial Opportunism from a Postcolonial Perspective", in Allen, Beverly, Russo, Mary (eds.) *Revisioning Italy, National Identity and Global Culture*, University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. 101-115.

Ahad, Ali Mumin (1993) "I 'Peccati storici' del colonialismo in Somalia", in *Democrazia e diritto*, XXXIII, 4, pp. 217-250.

Ali Farah, Ubax Cristina (2007) *Madre piccola*, Edizioni Frassinelli, Cles.

Allam, Khaled Fouad (1996) "Introduzione" in Ramberti, Alessandro, Sangiorgi, Roberta (a c. di), *Mosaici d'inchiostro*, Fara Editore, Santarcangelo di Romagna.

Anonimo, Giuffrida, Romano (a c. di) (1996) *Io accuso. Requisitoria di un immigrato ex clandestino contro l'Occidente*, il Papiro, Sesto San Giovanni (MI).

*Babel. Langages – Imaginaires – Civilisations* (2005), Université du Sud Toulon –Var, Faculté des Lettres et Sciences Humaines, n° 11.

Barbarulli, Clotilde (2010) *Scrittrici migranti. La lingua, il caos, una stella*, Edizioni ETS, Pisa.

Barni, Monica, Villarini, Andrea (2001) *La questione della lingua per gli immigrati stranieri*, Franco Angeli, Milano.

Boelhower, William (2001) "Immigrant Autobiographies in Italian Literature: The Birth of a New Text-type", in *Forum Italicum*, vol. 35, 1, pp. 110-128.

Bouchane, Mohammed, De Girolamo, Carla, Miccione, Daniele (a c. di) (1990) *Chiamatemi Ali*, Leonardo Editore, Milano.

Bregola, Davide (2002) *Da qui verso casa*, Edizioni interculturali, Roma.

\_\_\_\_\_ (2005) *Il catalogo delle voci. Colloqui con poeti migranti*, Cosmo Iannone, Isernia.

Cacciatori, Remo (1991) "Il libro nero. Storie di immigrati", in Spinazzola, Vittorio (a c. di), *Tirature*, Einaudi, Torino, pp. 163-173.

*Caffè. Rivista di letteratura multiculturale* (per la storia e lo scopo della rivista: <http://www.archivioimmigrazione.org/caffe.htm>)

Chohra, Nasser, Atti di Sarro, Alessandra (a c. di) (1993) *Volevo diventare bianca*, Edizioni e/o, Roma.

Colombo, Asher, Sciortino, Giuseppe (2004) *Gli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Comberinati, Daniele (2010) *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Peter Lang Verlagsgruppe, Bruxelles, Bern, Berlin, Frankfurt am Main, New York, Oxford, Wien.

Dadier, Alexandra (2005) "Poesie agli amici", in Bregola, Davide (2005), pp. 31-43.

De Caldas Brito, Cristhiana (1995) *Ana de Jesus*, in Ramberti, Alessandro, Sangiorgi, Roberta (a c. di) *Le voci dell'arcobaleno*, Fara Editore, Santarcangelo di Romagna, pp. 54-57.

\_\_\_\_\_ (2002) *Linea B*, in A.A.V.V., *Parole di sabbia*, Edizioni Il Grappolo, S. Eustachio di Mercato San Severino, pp. 28-29.

De Oliveira, Vera Lúcia (2005) "Il poeta è una sentinella", in Bregola, Davide (2005) pp. 63-75.

Del Boca, Angelo (1992a) *Gli italiani in Africa Orientale. Dall'Unità alla Marcia su Roma*, vol. I, Mondadori, Milano.

\_\_\_\_\_ (1992b) *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, vol. II, Mondadori, Milano.

\_\_\_\_\_ (1993) *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amor*, vol. I, Mondadori, Milano.

\_\_\_\_\_ (1994) *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, vol. II, Mondadori, Milano.

\_\_\_\_\_ (2002) *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'Impero*, vol. III, Mondadori, Milano.

\_\_\_\_\_ (2004) *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia delle colonie*, vol. IV, Mondadori, Milano.

\_\_\_\_\_ (2005) *Italiani, brava gente?*, Neri Pozza Editore, Vicenza.

Dombroski, Robert (1998) "Forward", in *Annali di Italianistica*, 16, pp. 11-14.

Fortunato, Mario, Methnani, Salah (1990) *Immigrato*, Edizioni Teoria, Roma-Napoli.

Forgacs, David, Lumley, Robert (eds.) (1996) *Italian cultural studies: An Introduction*, Oxford University Press, Oxford.

Garane, Garane (2005) *Il latte è buono*, Cosmo Iannone Editore, Isernia.

Ghermandi, Gabriella (2003) "Intervista", in *Meltingpot*, 3 luglio:  
<http://www.meltingpot.org/articolo911.html>

\_\_\_\_\_ (2007) *Regina di fiori e di perle*, Donzelli, Roma.

Ghezzi, Carla (1992) "La letteratura africana in Italia: un caso a parte", in *Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italo-africano*, XLVII, n. 2, pp. 275 – 286.

Glissant, Édouard (1996) *Introduction à une poétique du divers*, Gallimard, Paris.

\_\_\_\_\_ (1997) *Traité du Tout-Monde*, Gallimard, Paris.

Gnisci, Armando (1994) *Testi di immigrati extraeuropei in Italia in italiano*, Bulzoni-Leuven University Press, Roma-Leuven.

\_\_\_\_\_ (1999) *Poetiche dei mondi*, Meltemi, Roma.

\_\_\_\_\_, Moll, Nora (a c. di) (2002) *Diaspore europee & letterature migranti*, Edizioni interculturali Roma.

\_\_\_\_\_ (2003) *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*, Meltemi Roma.

\_\_\_\_\_ (2004a) *Biblioteca interculturale. Via della decolonizzazione europea n. 2*, Odradek, Roma.

\_\_\_\_\_ (2004b) *Via della decolonizzazione europea*, Cosmo Iannone, Isernia.

\_\_\_\_\_ (a c. di) (2005) *Allattati dalla lupa*, Sinnos Editrice Editrice, Roma.

\_\_\_\_\_ (a c. di) (2006) *Nuovo planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, Edizioni Città Aperta, Enna.

\_\_\_\_\_ (2009) *L'educazione del te*, Sinnos Editrice Editrice, Roma.

Hajdari, Gëzim (2005) "Il giardino di pietre", in Bregola, Davide (2005), pp. 45-61.

Ibba, Alberto, Taddeo, Raffaele (a c. di) (1999) *La lingua strappata. Testimonianze e letteratura migrante*, Leoncavallo libri, Milano.

Khouma, Pap, Pivetta, Oreste (a c. di) (1990) *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano*, Garzanti, Milano.

Khouma, Pap (2003) "Editoriale", in *El Ghibli*, anno 0, numero 0, giugno:

[http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id\\_1-issue\\_00\\_00-section\\_0-index\\_pos\\_1.html](http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id_1-issue_00_00-section_0-index_pos_1.html)

Labanca, Nicola (2002) *Oltremare*, Il Mulino, Bologna.

Lakhous, Amara (2001) "Elegia dell'esilio compiuto", in *Kúma* n. 1: <http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/kuma1.html>

\_\_\_\_\_ (2006) *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, Edizioni e/o, Roma.

Lamri, Tahar (2006), *I sessanta nomi dell'amore*, Fara Editore, Santarcangelo di Romagna.

Lecomte, Mia (2003) "Cittadini della poesia", Postfazione a Oliveira, Heleno *Se fosse vera la notte*, Zone Editrice Roma, pp. 121 – 132.

\_\_\_\_\_ (2005) "La forza inaudita dell'imperfezione", in Bregola, Davide (2005), pp. 130 – 138.

\_\_\_\_\_ (a c. di) (2006) *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano*, Le Lettere, Firenze.

Le Gouez, Brigitte (2003) "Voix africaines en Italie", in *Exil et migration*, Cahiers de la Maison de la Recherche en Sciences Humaines, n° spécial, octobre, Presses Universitaires de Caen, pp. 197-212.

Lejeune, Philippe (1975) *Le pacte autobiographique*, Seuil, Paris.

Lonni, Ada (2003) "L'Africa in Italia/L'Africa degli immigrati" in *L'Afrique coloniale et postcoloniale dans la culture, la littérature et la société italiennes. Représentations et témoignages*, Actes du Colloque de Caen, 16 – 17 novembre 2001, Presses Universitaires de Caen, pp. 189-202.

Maher, Vanessa (1996) "Immigration and Social Identities" in Forgas, David, Lumley, Robert (eds.) (1996), fpp. 160-177.

Marchand, Jean Jacques (a c. di) (1991) *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

Martins, Julio Monteiro (2010) "Letterati e disperati", in *El Ghibli*, anno 7, n. 30, dicembre: [http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id\\_1-issue\\_07\\_30-section\\_1-index\\_pos\\_3.html](http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id_1-issue_07_30-section_1-index_pos_3.html)

Mauceri, Maria Cristina, Negro, Maria Grazia (2009), *Nuovo Immaginario Italiano. Italiani e stranieri a confronto nella letteratura italiana contemporanea*, Sinnos Editrice Editrice, Roma.

Micheletti, Alessandro, Ba, Said Moussa (1991) *La promessa di Hamadi*, De Agostini, Novara.

Negro, Maria Grazia (2006) "La dialettica memoria-oblio negli scrittori migranti arabofoni", in Atti del XVII Convegno A.I.P.I., 22-26 Agosto, vol. IV, pp. 415-420, Ascoli Piceno.

\_\_\_\_\_ (2007a) "La leggerezza profonda dell'In-der-Welt-sein: la poetica degli oggetti in Barbara Pumhösel", in *Kúma* n.13  
<http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/kuma13.html>

\_\_\_\_\_ (2007b) "La poesia migrante in lingua francese e in lingua italiana: due esperienze a confronto", in *Kúma* n.13  
<http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/kuma13.html>

\_\_\_\_\_ (2009a) "La lingua dei testi italiani e dei testi migranti", in Mauceri, Maria Cristina, Negro, Maria Grazia (2009), pp. 298-310.

\_\_\_\_\_ (2009b) "Poétique de la métamorphose dans la littérature de la migration en langue italienne", dans Kuon, Peter, Peylet, Gérard Dir., *Métamorphose et identité*, Universitätsverlag Winter, Heidelberg, pp. 189-198.

\_\_\_\_\_ (2009c) "Scrittura, autotraduzione e riscrittura in Amara Lakhous", in Da Rif, Bianca Maria (a c. di), *Civiltà italiana e geografie d'Europa*, EUT, Trieste, pp. 158-161.

*Neohelicon. Acta comparationis litterarum universarum* (2004) XXXI, 1, pp. 7 – 109.

*Nuovi Argomenti*, (2005), 29, pp. 35 – 115.

Očkayová, Jarmila (1997) *L'essenziale è invisibile agli occhi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.

Özben, Riza Tunç (2005) *Commedia degli Equivoci nella Questuopoli di Bologna. Farsa satirica in due atti*, in *Kúma*, n. 9-10

<http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/cinema/teatro-ozben-9-10.htm>

Paccagnini, Ermanno (2002) “La letteratura italiana e le culture minori”, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Malato, Enrico cap. V del vol. XII (*La letteratura italiana fuori d'Italia*), Salerno Editrice, Roma, pp. 1019-1070.

Parati, Gabriella (1995) “Italophone voices”, in *Studi di italianistica nell’Africa australe/Italian Studies in Southern Africa*, fascicolo 8.2, pp. 1-15.

\_\_\_\_\_ (1997) “Looking through Non-Western Eyes. Immigrant Women’s Autobiographical Narratives in Italian”, in Brinker Gabler, Gisela, Smith, Sidonie (eds.) (1997) *Writing New Identities: Gender, Nation and Immigration in Contemporary Europe*, University of Minnesota Press 1997, Minneapolis, pp. 118 – 142.

\_\_\_\_\_ (ed.) (1999) *Mediterranean Crossroads. Migration Literature in Italy*, Madison-London, Fairleigh Dickinson University Press, Madison-London.

Portelli, Alessandro (2000) “Le origini della letteratura afroitaliana e l’esempio afroamericano”, in *L’ospite ingrato*, III, pp. 69 – 86.

Quaquarelli, Lucia (a c. di) (2010) *Certi confini. Sulla letteratura italiana dell’immigrazione*, Morellini Editore, Milano.

Quercioli Mincer, Laura (a c. di) (2005) *Per amore della lingua. Incontri con scrittori ebrei*, Lithos Roma.

Salem, Salwa, Maritano, Laura (a c. di) (1993) *Con il vento nei capelli. Una palestinese racconta*, Giunti Editore, Firenze.

Sangiorgi, Roberta (a c. di) (2004) *La seconda pelle*, Eks&Tra Editore, San Giovanni Persiceto (BO).

Sayad, Abdelmalek (1999) *La double absence: des illusions de l’émigré aux souffrances de l’immigré*, Édition Seuil, Paris.

*Scritture migranti. Rivista di scambi interculturali* (per la storia e lo scopo della rivista: <http://www.scritturemigranti.it/>)

Sinopoli, Franca (2001) “Poetiche della migrazione nella letteratura italiana contemporanea: il discorso autobiografico”, in Gnisci, Armando (a c. di) *Miscellanea comparatistica*, n. 7, Bulzoni, Roma, pp. 189-206.

\_\_\_\_\_ (2004) “Prime linee di tendenza della critica sulla letteratura della migrazione in Italia (1991-2003)”, in *Neohelicon* XXXI, 1, pp. 95–109.

\_\_\_\_\_ F., Tatti, Silvia (a c. di) (2006a) *I confini della scrittura. Il dispatrio nei testi letterari*, Cosmo Iannone Editore, Isernia.

\_\_\_\_\_ “La critica sulla letteratura della migrazione in Italia” (2006b), in Gnisci, Armando (a c. di) (2006), pp. 87-110.



*Studi di italianistica nell’Africa australe/Italian Studies in Southern Africa* (2005) fascicolo 8.2.

Tamri, Lamri (2006) *I sessanta nomi dell’amore*, Fara Editore, Santarcangelo di Romagna.

Tawfik, Younis (1999) *La straniera*, Bompiani, Milano.

Ulusoy Pannuti, Aslı (2006) *La nostalgia è dura, figlia mia, molto dura...*, in *Kúma*, n. 12: <http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/narrativa/kuma12pannuti.htm>

Vedovelli, Massimo (2002) “Lingue e parole immigrate”, in *Caffè*, n. 12, pp. 5 e 12.

Volterrani, Egi, Jelloun, Ben Tahar (1991), *Dove lo stato non c’è. Racconti italiani*, Einaudi, Torino.

Wakkas, Yousef (2004) *Terra Mobile. Racconti*, Cosmo Iannone, Isernia.

\_\_\_\_\_ (2005) *La talpa nel soffitto. Racconti metropolitani*, Edizioni dell’Arco, Bologna.

## SITOGRAFIA

BASILI (Banca dati degli scrittori immigrati che pubblicano in lingua italiana): [www.disp.let.uniroma1.it/basili2001](http://www.disp.let.uniroma1.it/basili2001)

*El Ghibli*: [www.el-ghibli.provincia.bologna.it](http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it)

*Kúma - Creolizzare l’Europa*: [www.disp.let.uniroma1.it/kuma/kuma.html](http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/kuma.html)

*Le Simplegadi*: <http://web.uniud.it/all/simplegadi/>

*Pagine. Quadrimestrale di poesia internazionale*: [www.zor.org/pagine/](http://www.zor.org/pagine/)

*Sagarana*: [www.sagarana.net/](http://www.sagarana.net/)

*Trickster*: <http://trickster.lettere.unipd.it/>

*Voci dal silenzio*: [www.comune.fe.it/vocidalsilenzio](http://www.comune.fe.it/vocidalsilenzio)

